

Peccato

ISOLA DEI FAMOSI, UN MILIONE A GREGORACI?
MA COS'HA FATTO DI MALE PER MERITARSELO?

Ricordate - ma come dimenticarla? - la signora Elisabetta Gregoraci, catturata da intercettazioni, confessioni e smentite nelle stanze di politici importanti mentre alimenta come sa la sua carriera televisiva? Ecco, sul suo nome, sarebbe in atto un vero braccio di ferro tra uffici che contano a Viale Mazzini. A che proposito? Questa bellissima donna dovrebbe entrare nel cast della prossima edizione dell'Isola dei Famosi e la trattativa sarebbe in corso. Secondo un'agenzia di stampa in genere bene informata, il compenso si aggirerebbe attorno al milione di euro. Ma Petruccioli, il presidente, non ci starebbe e Rognoni, consigliere, nemmeno. Il



direttore di Raidue, Marano, invece sembrerebbe propenso e ci scherza su sostenendo che non ci sarebbe per la Gregoraci purgatorio migliore della spiaggia dei Famosi. Magari ha ragione, ma allora fondiamo un nuovo movimento: Siamo Tutti Peccatori. Un lungo elenco di soggetti disposti a intascare un milione di euro pur di espriare i loro peccati. Se è sufficiente aver fornicato, alzi la mano chi non ha requisiti richiesti. Bravo Petruccioli, con il tuo no si introducono elementi di socialismo anche in tv. A meno che peccare sia premessa generica e che il requisito indispensabile sia messo a fuoco esattamente nella stanza di un importante politico di destra. Se è così, siamo felici di non avere le carte in regola. Non c'è niente da fare: il purgatorio bisogna meritarselo. Per noi renitenti, non c'è che l'inferno. Marano in serata ha detto che le sue dichiarazioni sono state travisate. Ma non spiega in che modo. **Toni Jop**

CINEMA La rassegna «Cinema ritrovato» torna in piazza. Vecchi film restaurati come sa fare la Cineteca. Questa volta tocca ai film di propaganda che hanno segnato il confronto sordo tra Occidente capitalistico e mondo comunista. Tacendo la verità.

di **Lorenzo Buccella** / Bologna

Prima di tutto, le sensazioni piacevoli. Quelle che ogni anno rinnovano il pasto visivo, muovendolo sugli strappi delle sorprese e trasformandoti per un'intera settimana in una sorta di flâneur cinematografico. Perché se è vero che ormai non c'è festival che non ti garantisca o imponga un vagabondaggio tra gli schermi delle sue proiezioni, quello che succede a Bologna con il «Cinema ritrovato» mantiene passo e temperature culturali differenti. Nessuna febbre da star-sy-



Il muro di Berlino

Bagliori di guerra fredda a Bologna

stem a dilatare le pupille dello sguardo, ma più semplicemente il campo aperto di una curiosità tranquilla, che sguscia volentieri nell'ombra, consentendoti di passeggiare lungo i sentieri meno battuti della storia del cinema. Là dove le erbacce del tempo, l'incuria da conservazione, i pregiudizi qualitativi, gli scarti tecnologici o le banali lacune della memoria hanno fatto sostare pellicole che soltanto adesso ritrovano la luce dello schermo. Ed è tutto un bel vedere: dai muti ormai «secolari» targati 1906 a quelli che setacciano le filmografie di un tris di artiste come Germaine Dulac (1882-1942), Loïe Fuller (1862-1928) e Sarah Bernhardt (1844-1923), passando per il classico dei restauri chapliniani, i ritratti proto-western legati alla figura di William S. Hart, inediti cortometraggi-megafoni del fascismo, su su fino agli omaggi riservati a registi del calibro di Vincente Minnelli e Alberto Lattuada. Passaggi in diagonale, quindi, per una piccola costellazione di eventi la cui bussola di riferimento sembra muoversi come nel più classico gioco da settimana enigmistica: unisci tutti quei puntini e quel che ne vien fuori è un gheriglio di traiettorie tematiche che affettano il passato del cinema per sezionarci orizzonti paralleli e spingerli a un dialogo costante con il nostro presente. Se poi a questi via-vai temporali ci aggiungi il fatto che quella sbocciata qualche giorno fa sul grande schermo di piazza Maggiore con la proiezione della copia restaurata del *Novecento* bertolucciano è la ventesima edizione del «Cinema ritrovato», be', non diventa difficile capire come qui a Bologna sia ormai tradizione assodata lanciarsi in una continua esplorazione e «ricaricare» battiti contemporanei ai cuori più nascosti della cinematografia internazionale. Anche quelli che da sempre sono condannati a ristagnare sui gradini di serie B come nel caso delle varie produzioni di propaganda che la storia ci ha lasciato in eredità con tutto il loro carico di manicheismo, immediatezza e ingenuità. E così, se l'anno scorso le sale della Cineteca erano state invase dalla «partigianeria narrativa» di pellicole che avevano cercato di stortare a proprio vantaggio e in tempo diretto il racconto del secondo conflitto mondiale, oggi la finestra temporale si è spostata un po' più là, andando a puntare il proprio sguardo sul periodo della guerra fredda. Là dove la ferocia delle contrapposizioni ideologiche non si rispecchiò

soltanto nella divisione in blocchi che marchiò lo scacchiere geo-politico dell'epoca, ma fini per debordare massicciamente anche in quei settori cinematografici divulgativi e ortodossi che s'impegnarono a proseguire la battaglia con altri mezzi. Quelli del film di propaganda, appunto, prodotti in quantità industriali sia dagli Stati Uniti che dai paesi legati all'Unione Sovietica. Pellicole che nonostante l'infima qualità con cui venivano «ricamate», schemi di rappresentazione rigidi quanto pali telegrafici e caricature umane al confine con la comicità involontaria, riescono a restituirci il sottofondo ambientale di un periodo storico così controverso, pronto a riversare in pellicola il proprio bagaglio quotidiano di paure, durezze e assurdità. Come del resto ben testimonia la prova bifronte che si è potuta avere ieri a Bologna, quando le proiezioni della retrospettiva, nel giro di qualche ora, hanno invertito la lancetta ideologica. Prima, il versante hollywoodiano rappresentato dal film del 1951 di Gordon Douglas *I was a Communist for the F.B.I.* (addirittura nominato agli Oscar nella categoria documentari!), poi quello ungherese dell'anno successivo *Allamí Aruhaz* che porta la firma di Viktor Gertler. Così, se da una parte ci incastoniamo nei malcontenti e le rivolte delle acciaierie di Pittsburgh per seguire le vicende drammatiche di un uomo che ha militato a lungo nel partito comunista americano prima di diventare un informatore F.B.I. salva-patria, dall'altra si galleggia nel ritratto idilliaco della nuova vita socialista, tuffata nei motivetti da operetta che riecheggiano all'interno dei *Grandi Magazzini Nazionali*. In entrambe le pellicole, pur appoggiandosi a generi e tonalità differenti, gli spartiti narrativi scheggiano situazioni reali di partenza per poi incidervi sopra tutte le forzature drammaturgiche del caso. Dalle fobie per quei ritrovi meschini e sovversivi che avvicinano troppo i baffi di Stalin alle bandiere a stelle e strisce fino allo sberleffo grottesco con cui a Budapest viene riacciata indietro l'offensiva di un canagliume reazionario rotto a tutto pur di spingere al fallimento la nuova economia socialista. Tolti i grigi e le sfumature, insomma, il nemico è sempre ovunque ed è sempre la somma di tutti i mali della terra, ma per fortuna la sua sconfitta finale sarà ineluttabile e non potrà che spingersi sui pedali della retorica più trionfalistica. D'altronde, se non ci fosse lieto fine che propaganda sarebbe?



EVENTI A Pesaro il 5 settembre con un misterioso show «d'attualità»

Benigni torna sul palco della Festa dell'Unità Mancava da 11 anni

■ Roberto Benigni torna tra il popolo della sinistra, quello delle Feste de l'Unità che, via, via negli anni l'hanno visto «crescere» e diventare il premio Oscar che tutto il mondo ora conosce. Dopo 11 anni di assenza, Benigni, salirà di nuovo sul palco della Festa de l'Unità nazionale, in corso a Pesaro dal 31 agosto al 19 settembre, con uno spettacolo dal vivo tutto nuovo. Non una tappa di una tournée, come quella del '95 che lo portò alla Festa di Reggio Emilia (la sua ultima apparizione sotto l'Ulivo), ma un «evento unico», il 5 settembre, come spiega lo stesso Lino Paganelli, responsabile nazionale della Festa dei Democratici di Sinistra. «Una serata unica ed esclusiva - sottolinea - legata a temi di attualità». Sarà un ritorno alla grande, dunque, per il Pinocchio che, ormai da tempo, ha abbandonato il pubblico delle piazze e dei teatri per dedicarsi a quello cinematografico. Del resto la voglia di ritrovarsi faccia a faccia con gli spettatori in carne ed ossa Benigni l'ha già dimostrata giorni fa a Firenze con la lettura pubblica di Dante. Una passione quella per «il sommo poeta» che non ha mai tradito e che ogni tanto l'ha fatto riapparire in qualche università, in qualche teatro, anche in questo lungo periodo in cui il cinema sembrava averlo rapito completamente. Certo, poi, ci sono state anche rare apparizioni in tv. Quella da Biagi che costò la testa allo stesso giornalista, vittima dell'«edito bulgaro» di Berlusconi, insieme a Luttazzi, Santoro, Travaglio, Guzzanti. Una veloce incursione a dei passati David di Donatello e, la più, recente da Celentano. Accolta da tutti come il «grande ritorno politico» di Benigni di nuovo pieno di verve «militante», altrimenti lasciata un po' in sordina negli anni bui del berlusconismo. Eccolo, dunque, al «battesimo del fuoco» di fronte al grande pubblico della Festa dove, assicurano, porterà la sua satira al confronto del governo Prodi. Che, magari, prenderà anche in braccio. **ga.g.**